



UGO INTINI IL RICORDO DEL DIRETTORE STORICO DELL'«AVANTI»

«Fu una vittima del circo mediatico-giudiziario»

di GABRIELE MORONI

— MILANO —

GIORNALISTA. Direttore storico dell'«Avanti!». Viceministro degli Esteri nel governo Prodi. E soprattutto, tiene a dirlo, «vecchio socialista». È Ugo Intini. Nel suo ultimo libro, «Un bambino e la storia», edito da Mondoperaio, racconta la guerra vista attraverso gli occhi di un bambino, quelli dei suoi genitori, i ritagli di stampa, i bombardamenti, la guerra civile, la vita da sfollati, il ritorno, la ricostruzione.

Intini, giusto che Milano abbia via Craxi?

«Una iniziativa giusta. Craxi lega la sua storia al socialismo milanese, da Turati a Nenni. Milano è sempre stata la capitale del riformismo socialista. Non dimentichiamo

che Vittorio Craxi, il padre di Bettino, è stato il viceprefetto della Liberazione a Milano».

Ne è seguito un corollario di polemiche anche aspre.

«Bisogna essere chiari su questo punto. La polemica si fonda sull'argomentazione di chi sostiene che Craxi era un latitante. Un latitante è tale se sfugge a una giustizia serena ed equilibrata. Domanda: era serena ed equilibrata la giustizia di quel tempo a Milano? No. Il carcere era usato come strumento per estorcere confessioni. Il segreto istruttorio era amministrato da una équipe mista di giornalisti e magistrati che gestivano le notizie in modo da avere il massimo risultato mediatico e da alimentare quella caccia alle streghe senza la quale non si spiegherebbero gli eccessi di quegli anni. Il circolo mediatico-giudiziario ha prodotto la caccia alle streghe. Una gran-

dissima responsabilità sta sulle spalle dei mass-media. Tutti, di destra, di centro, di sinistra».

Dieci anni dopo. Chi è stato Craxi?

«Credo che Craxi sia stato anzitutto un grande rinnovatore della sinistra. Se la sinistra avesse seguito le indicazioni di Craxi, del nuovo corso socialista, anziché contrastarle, non sarebbe nelle condizioni disperate in cui si trova oggi».

Non fu l'unico contrasto.

«La grande stampa e i grandi intellettuali, quelli che avrebbero dovuto spronare la sinistra ad appoggiare Craxi, fecero il contrario. Quando nel '78 Craxi rispolverò Proudhon per mettere in soffitta il marxismo-leninismo Giorgio Bocca si chiedeva su Repubblica "Proudhon si mangia?". Umberto Eco usciva con un fondo in prima pagina sul Corriere dove si argomentava che si era nel secolo del marxismo e che il marxismo era l'ideologia dominante».